

Il sequestro di Cesare Menasci si aggiunge a quelli di Palombini e Molinari

Tante bande, ma una sola «anonima»

Se si escludono i «sardi», gli ostaggi finiscono in mano di vari gruppi tutti in contatto tra loro. Ma la loro organizzazione è un mistero ancora tutto da scoprire - Una sola «direzione strategica» dietro i vari «colpi» - I contatti con la mafia calabrese e la malavita del nord

È come se l'«anonima» avesse preso di mira la crema della imprenditoria laziale. Dopo la lunga serie di sequestri del 1980, il 1981 è ripreso infatti con il «re del caffè», Palombini, poi Molinari il «re della Sannica» ed ora è toccato ad una delle massime autorità nel settore dell'abbigliamento nella capitale, Cesare Menasci. I rapitori hanno ovviamente cercato il massimo profitto, lasciando anche un'impronta inconfondibile. Anche nei «colpi» andati falliti (come nel caso dei tentati sequestri di Anzalone e Corselli) c'era la firma di un'organizzazione addestrata, ramificata e potente. Una struttura che non si improvvisa.

Chi ha prelevato Cesare Menasci sotto la sua abitazione ha usato la stessa tecnica, la stessa abilità ed ha perfino agito nello stesso orario di tutti i precedenti sequestri di persona nella capitale. E non sono particolari insignificanti. L'unico sequestro «anomalo», che non rispetta questo copione, è quello delle sorelle Incardona, e la differenza si capisce visto che è stato eseguito da un'organizzazione

sarda, come dimostrano gli arresti di questi ultimi mesi. Un discorso a parte merita invece - secondo gli inquirenti - la scomparsa di Marcello Molinari, avvenuta domenica. I sospetti sulla banda che potrebbe aver operato sono rivolti sia ai cosiddetti «sardi» che all'«anonima» romana, in contatto con elementi della mafia calabrese e della malavita milanese. Di fatto tutto questo denota ancora una volta l'estrema complessità delle indagini nel campo dei sequestri di persona, appannaggio di organizzazioni che hanno a disposizione ingenti capitali e centinaia di elementi sparsi un po' in tutta l'Italia.

Di certo i pur numerosi arresti avvenuti negli ultimi mesi per i rapimenti Arnelini, Bianchi, Piattelli, non hanno minimamente intaccato l'efficienza dell'«anonima» nel suo complesso. Possono avere però smembrato alcuni gruppi o bande «affiliate» all'organizzazione-madre. È questo il particolare più interessante, il vero rompicapo per magistrati, polizia e carabinieri. Quante sono le bande in contatto tra loro? Chi decide le tecniche da usare e le scelte degli obiettivi? C'è o no una mente, una «direzione strategica» che coordina tutto? Sono domande certamente difficili, anche perché le indagini hanno più volte provato una estrema poliedricità delle varie bande coinvolte nei sequestri. Dal controllo sullo spaccio di droga nel quartiere, al giro delle scommesse clandestine, al mercato della prostituzione, uno stesso gruppo di persone può passare - se coinvolto - a svolgere un ruolo nell'organizzazione di un rapimento.



Cesare Menasci

Omicidio bianco in una fabbrica della Portuense

Crolla silos pieno di soda, travolto muore un operaio

1.500 quintali hanno sepolto Paolo Vassella - I soccorsi sono stati inutili - Interventati i Vigili del fuoco e gli agenti di P.S. Il riconoscimento dei familiari - Inchiesta della magistratura

Una morte orribile, atroce, sepolto sotto quintali di soda caustica. La vittima di questo nuovo omicidio bianco è Paolo Vassella, di 51 anni, che stava lavorando in vetreria sulla via Portuense (La Pietro Sciarra S.p.A.). L'operaio specializzato «compositore», stava svolgendo il turno di notte (dalle ore 22 alle ore 6 del mattino) nell'azienda di forniture industriali che lavora a ciclo continuo. Era, nei sei anni che faceva gli stessi gesti, usava gli stessi mezzi. Con un mulletto «dumper», una motocicletta della capienza di un metro cubo di materiale, andava sotto il silos contenente la soda, azionava una leva, che fa aprire la valvola di emissione della sostanza, e portava il carico alla miscelatura, alla produzione. Ogni quarto d'ora finiva il suo giro e si faceva vedere dai suoi compagni di lavoro, che trasformano la miscela in un prodotto finito: vetri opachi, quelli che si usano nelle case o nei capannoni industriali.

Pietro Vessella, abitava in via Portuense 1442. Lascia quattro figli, di cui due sposati, la moglie, i familiari, sconvolti, non vogliono fare alcun commento. Si sono chiusi nel più assoluto silenzio. Non fanno che ripetere «rivolgetevi all'azienda, rivolgetevi alla direzione...» come se non si volessero rendere conto della tragedia che li ha colpiti, come se non sapessero a chi attribuire la colpa. Le autorità competenti - abbiamo detto - stanno svolgendo le indagini del caso, si tratta di verificare le cause del crollo del silos, acquistare, non più di due mesi fa,

dalla direzione della fabbrica l'intero reparto dove è avvenuto l'incidente è stato posto sotto sequestro, dalla magistratura. L'ispettore del lavoro sta portando avanti le sue verifiche sulla staticità e il materiale di costruzione per appurare se erano state rispettate le norme di sicurezza. In particolare l'ufficio provinciale dovrà stabilire se il contenitore poteva avere una capienza di 1.500 quintali, senza il pericolo di cedimenti. Le conclusioni cui pervengono i funzionari saranno messe a disposizione del giudice penale.

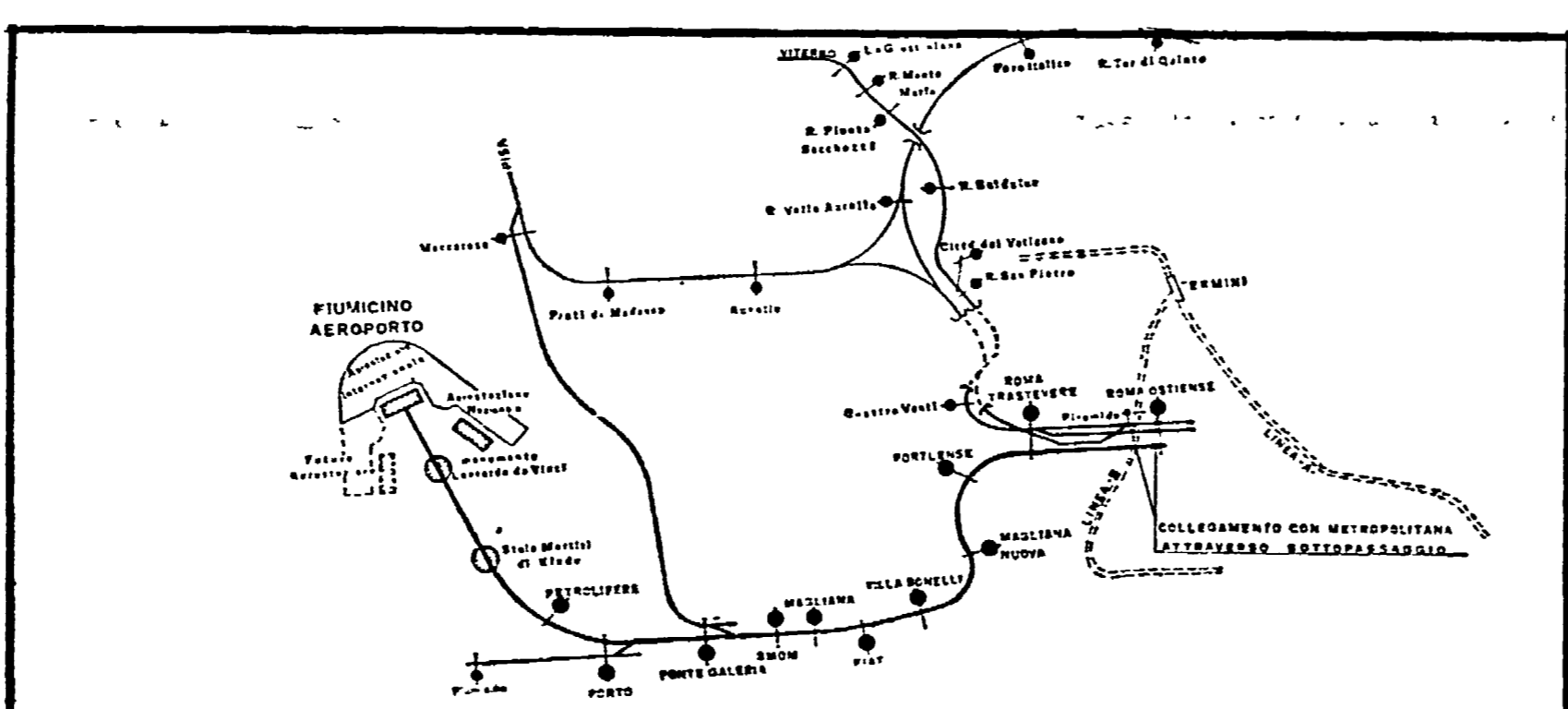
Sei pastori sardi in carcere: fanno parte di un'organizzazione specializzata in rapimenti di bambini

Arresti in Toscana per Silvia e Micol Incardona

Gli investigatori conoscevano già i loro nomi - Hanno organizzato anche il sequestro di Claudio Chiacchierini e quello di Susanne e Sabine Kronzucher? - Durante le perquisizioni trovate carte di strade e indicazioni

Sei pastori sardi sospettati di aver partecipato al sequestro di Silvia e Micol Incardona, sono stati arrestati ieri dai carabinieri. In carcere sono finiti Michele e Antonio Floris, residenti a Siena, Dionigio Sanna che abita a Pienza, Carmelino Sanna e Antonio Mura, che sono a Prato, e Francesco Corda. Solo quest'ultimo è stato fermato in Sardegna. Gli arresti sono scattati al termine di un'indagine durata subito dopo la liberazione delle due sorelle, dal giudice Imposimato e alla quale oltre al maggiore Cagnazzo e il capitano Tomaselli del reparto operativo, hanno partecipato anche i funzionari della mobile, Carnevale e De Sena. Tutto è partito da centinaia di perquisizioni disposte dal magistrato soprattutto in Toscana e in Sardegna. Sul risultato dell'operazione, dato il riserbo degli inquirenti, si sa molto di preciso: sembra che i sei uomini arrestati siano i capi di una grossa organizzazione, che avrebbe raccolto l'eredità dell'«anonima» sequestri sarda specializzandosi però nel rapimento di bambini. Ed infatti, a questo gruppo di malviventi si attribuiscono anche i sequestri di Claudio Chiacchierini e di Susanne e Sabine Kronzucher, le figlie di un giornalista della televisione tedesca rapite a Barberino Val d'Elsa, il 25 luglio dello scorso anno insieme al loro piccolo amico Martin Wachler. Tranne Francesco Corda, l'unico del sestetto rimasto in Sardegna, tutti gli altri si erano trasferiti in Toscana da alcuni anni dove avevano comprato grossi appezzamenti di terreno. Un'improvvisa ricchezza che non poteva non suscitare perplessità, per dei personaggi che appena arrivi dalla Sardegna si erano trasformati addirittura in latifondisti.

E la conferma ai sospetti si è avuta con le perquisizioni. Pare che in casa di due degli arrestati siano state trovate delle cartine molto comprattate: si tratterebbe di piante di strade della Toscana con riferimenti precisi e annotazioni su alcune località scelte per incontri segreti con gli intermediari delle famiglie dei ragazzi sequestrati. D'altra parte i nomi dei sei arrestati ieri, gli inquirenti li conoscevano già all'epoca dell'inchiesta per il sequestro del piccolo Chiacchierini. In quell'occasione però non riuscirono a dare consistenza agli indizi emersi a loro carico. Fu così che a conclusione dell'istruttoria si vi vennero rilasciati. Le indagini però non sono state mai abbandonate, e ora in occasione della vicenda Incardona sono state riprese dalla polizia le tracce di nuove prove, forse quelle buone.



Treno e tapis roulant, si scende all'aeroporto

Entro la fine del mese la società Aeroporti di Roma presenterà alle FS il progetto per il prolungamento della ferrovia Roma-Fiumicino fino dentro l'aeroporto Leonardo da Vinci. I lavori per ammodernare questa vecchia ferrovia (un tratto della Roma-Pisa) stanno andando avanti e quindi con la presentazione del progetto per il Leonardo da Vinci, il servizio di collegamento rapido tra Roma e il suo aeroporto comincerà a diventare qualcosa di concreto. Queste notizie le ha fornite ieri mattina l'assessore regionale ai trasporti Di Segni in una conferenza stampa alla quale hanno preso parte anche i rappresentanti della FS, della Società Aeroporti, del ministero dei Trasporti, del Comune e dell'Acrofl.

Il ministero dei Trasporti si è deciso di ammodernare la vecchia ferrovia e trasformarla in treno urbano per il collegamento rapido fra Roma-Ostense e l'aeroporto. Il problema più grosso era quello di far sì che la ferrovia, che adesso si ferma a Fiumicino città, subisse una deviazione e arrivasse fin dentro l'aerostazione. Il progetto di massima è avveniristico. I convogli (che in un primo tempo viaggeranno con una frequenza di uno ogni 15-20 minuti) arriveranno in sopraelevata sul piazzale del Leonardo da Vinci, proprio a metà tra le stazioni delle linee nazionali e quelle internazionali. Una volta scesi, i passeggeri potranno raggiungere le piste di imbarco con appositi tapis roulant. Sotto la stazione sarà realizzato un grande parcheggio sotterraneo per le automobili. Dall'altro capo della ferrovia, cioè alla stazione Ostense, verrà invece spostato l'Air Terminal. Anche qui, poi, sono previsti un tapis roulant per raggiungere la vicinissima stazione del metro, alla Piramide. Nel grafico lo schema del collegamento rapido Roma-aeroporto. Come si vede per un lungo tratto viene utilizzata la vecchia Roma-Pisa.

È MORTO IL COMPAGNO VINCENZO SCANO

È morto il compagno Vincenzo Scano, che fu tra i fondatori del nostro partito. Perseguitato politico durante il ventennio fascista, il compagno Scano ha svolto attività politica fino agli ultimi giorni della sua vita nella sezione del Quadraro. Ai figli e alla famiglia lo ha lasciato un patrimonio di ricordi, di affetti, di compagni delle sezioni Quadraro, Cinecittà della zona Tuscolano e della Federazione.

Un americano a Roma

John Gallons, in arte Giovanni Galloni, ha scoperto l'America. E ora, come un bambino meravigliato, racconta a tutti, con inimitabile tenacia, il suo viaggio. Articoli sulla «Discussione», interviste a Telerogione, discorso alla sezione Prati; Galloni si è proprio impressionato. A Washington è riuscito ha farsi notare, ha infatti, il sindaco di Roma, come si fa con i cantanti, la sua faccia in una foto di un gruppo di gappanesi in una visita al vicepresidente Bush, si è fatto fare un autografo dal fratello di un cugino del giardino, del vicino casa di Nicotini per portarlo a Goro, che ammira tanto l'ex presidente. Tornato in Italia, Galloni si è sentito investito di un compito storico: «ridare dignità e pulizia» a Roma. Chiesta a Petrucci la ricetta, non per altro ottenere risposta. Gallons (sarà in rivista o per nostalgia rabbiosa), alla sezione di Prati

ti ha affittato i presenti con una filippica sui «capelloni che infestano le piazze romane». Gli hanno detto che doveva fare una campagna elettorale di destra e lui, che è un buon uomo, non riesce a farsi prendere sul serio e allora strafa. E se la prende a morte con i capelloni e le donne, che ragionando con la loro testa hanno capelloni, VO. Alla sezione Prati Gallons si è lasciato andare, come uno che si è «gasato» vedendo troppi films western e ha detto, testuale: «Facciamo dunque come a New York, via questi sporchi capelloni, ridiamo dignità a Roma». Abbiamo l'impressione che Gallons, più che il sindaco potrà fare, in questa campagna elettorale l'americano a Roma. E, quando arriverà, per un comizio, al Burrone, ci sarà un gruppo di ragazzi, che gli dirà: «Gallo, Jace Tarzan».

Il senatore dc Borzi presenta molte interrogazioni contro il magistrato Federico

Accusato, invoca l'aiuto del ministro e il ministro se la prende col pretore

Messo alle corde, tenta di contrattaccare calandomo il suo accusatore. La cosa sarebbe di normale amministrazione se un senatore democristiano, non trovasse «lassù» chi è disposto a dargli credito. Così è accaduto che per la prima volta in Italia il ministro di Grazia e Giustizia abbia disposto un'inchiesta amministrativa su un magistrato solo sulla base di un'interrogazione parlamentare. E allora la vicenda diventa molto più grave: è un tentativo di violare l'indipendenza della magistratura, si vuole arrivare, forse, all'epurazione di un personaggio «scomodo». Il magistrato in questione è il pretore Federico, che amministra la giustizia nella zona

di Palestrina. È quello che ha indagato sulla locanda di Martella, che ha condotto l'inchiesta sulle 500 licenze edilizie illegittime a Olevano Romano, che ha portato in carcere i sindaci di diverse amministrazioni locali (gran parte dc) per illazione di rappresentanza, che ha trattato fuori la truffa degli autobus ceduti da Zeppieri alla Regione, che ha impedito la distruzione del foro Praeneste, che ha condotto una dura battaglia legislativa per scongiurare la piaga dei caporalato nelle campagne. Insomma, un pretore «che dà fastidio». In una delle sue tante inchieste è entrato anche il senatore democristiano Giuseppe Borzi. L'esponente dc è stato per lungo tempo presidente dell'ospedale di Palestrina e proprio per questo suo ruolo più volte è stato inquieto. Tra l'altro, per interesse privato in atti d'ufficio, sarebbe anche dovuto finire in carcere, se non avesse goduto dell'immunità parlamentare. Ancora oggi in Pretura, a Palestrina, ci sono due procedimenti pendenti a suo carico. Bene, a questo punto il senatore Giuseppe Borzi ha studiato le sue contromosse. È in poco tempo ha «sfornato» una valanga di interrogazioni dirette al ministro di Grazia e Giustizia. Ha raggiunto anche un record: in appena due giorni, dal 5 al 7 maggio, ne ha presentate ben cinque. Più che di in

Il dicastero ha ordinato un'inchiesta amministrativa assoluta illegale

Pretore. E in quei niente di male, l'interrogazione potrebbe far sorridere. La cosa grave è che il senatore ha trovato il ministro disposto a dargli retta. La spiegazione forse c'è: Federico è occupato nelle terre pubbliche a San Felice Circeo, ad Arcinazzo, ad Ardea e Cerveteri. Chi conosce queste zone turistiche sa che interessi ci sono dietro. Ma mettere a tacere il pretore scomodo non sarà facile: un gruppo di senatori del Pci e della Sinistra indipendente (Benedetti, Iannarone, Maffioletti, Branca, Venanzi, Tedesco, Tatò, Graziani e Tropeano) hanno rivolto un'interrogazione al ministro chiedendo spiegazioni

Comunisti in Campidoglio / Luigi Arata

«Da ex atleta lo sport è una cosa seria»

La mia «arma segreta»? La capacità di addestrare i problemi di affrontarli seriamente ma con serenità di spirito. Dietro una scrivania non proprio ordinarissima, Arata sorride e aggiunge: D'altronde un assessore agli affari sportivi che deve fare? Evitare i guai, sciogliere i piccoli attriti quotidiani, dissolvere le «grane» prima che diventino un «affaire di Stato». 56 anni, 4 figli, magistrato, in politica da sempre, Luigi Arata è assessore comunale dal '76, da quando le dimissioni hanno consentito il Campidoglio. All'inizio è stata dura. Non si riusciva a capire dove la macchina si inceppava, né cosa fare per farla funzionare come noi volevamo. Difficile che qualcuno, sbagliando, ha scoperto anche per imbecillità. Dopo 5 anni di lavoro qual è secondo te il merito maggiore di questa giunta? Il mio è un giudizio più come uomo che come assessore. Solo qualche anno fa avevo l'impressione che Roma fosse «spacciata», dalla scuola al depuratore, dalla cultura all'edilizia romana, al patrimonio artistico, alle iniziative per lo sport. Un «tutto settore». Da poco meno di due anni, prima se n'è occupato Nicolini. Una responsabilità in più che non ti pesa. Si ha la sensazione anzi che ti diverta. Mi diverte? Sì, lo faccio con piacere. Per il Comune, poi, è un mondo nuovo. Per il dc lo sport è niente di più che un servizio aggregato alla Rete urbana. Dire che abbiamo cominciato da zero è fin troppo poco. Perché ci «credi» così tanto? Ma scherziamo? Lo sport è un servizio sociale. Non si fa solo di tempo libero o di medicina preventiva, è un «valore». Se vuoi un valore che si fa, e che si fa subito, specialmente tra i giovani. Si sta insieme, si gioca, ci si mette alla prova, si scopre e si apprende l'avversario. Quando si parla di aggregazione sociale non si parla di cultura di civiltà e senza esagerare, anche di democrazia.



viamo lo sport? Il Comune «sponsizza» la corsa in periferia come i campionati del mondo di atletica leggera. Non ti pare di esagerare? Nient'affatto. È un grande successo. La visione ideologica tra sport di massa e sport competitivo è troppo rigida. Se c'è l'uno c'è l'altro, è vicinanza. Anzi una ricchezza. La prova sta nelle proposte, nelle offerte di collaborazione che riceviamo dall'Italia e dall'estero. Tu hai un passato di atleta... Modestissimo, per la verità. Erano tempi difficili, ma la passione è rimasta. Con il «big» dello sport nazionale come ti trovi? L'ambientamento è stato facile. Mi ci è voluto poco più di un mese, poi ci siamo subito intesi sulle cose da fare e le abbiamo fatte insieme, con soddisfazione reciproca. Qual è il tuo maggior difetto? Qualcuno pensa che scherzo troppo, che ho la battuta facile. Questo a volte può creare qualche incomprensione, può far credere che prendo in giro. E non è vero, forse se non è vero, forse mi devo dare una regolata. È il tuo maggior successo? Entre l'anno cento scuole di calcio saranno attrezzate con altrettanti campi per i pallonari. Cento, caspiti? Prima c'era il deserto. È una cosa che mi fa felice. Hai qualche rimpianto? Certo. Il tempo è stato poco. Per gli impianti abbiamo varato un programma triennale di 31 miliardi. Avrei voluto vederlo interamente realizzato. Ma sai che ti dico? Ho proprio l'impressione che non mi mancherà il tempo. Altri cinque anni e metteremo ogni cosa al suo posto.